

Ancora una volta l'Istituto ha rinunciato a far pagare i crediti agli evasori

La CGIL non vota il bilancio INPS: falsata la voce del fondo pensioni

Artificioso il disavanzo con il quale ci si giustifica davanti alle richieste dei pensionati - Se si eliminassero le evasioni fiscali, il denaro per gli aumenti ci sarebbe - Sotto accusa la struttura burocratica dell'Istituto, che va profondamente democratizzata

Chiesta la riforma del sistema previdenziale

I rappresentanti della CGIL nel Consiglio di amministrazione dell'INPS, Mario Diò, Leò Tremolanti e Alessandro Viciani, sono intervenuti nella discussione del bilancio 1967, riproponendo con forza la critica agli aspetti negativi della recente legge sulle pensioni. In questa sede essi hanno sottoposto ad attenta analisi l'attività dell'Istituto rilevando tra l'altro che il Consiglio di amministrazione è stato estraniato perfino dalla interpretazione delle norme di legge che pertanto vengono applicate d'intesa tra i servizi tecnici dell'INPS ed il ministero del Lavoro.

In secondo luogo debbono essere meglio sfruttati i rapporti interni dell'INPS, articolando in modo adeguato il Consiglio in commissioni che allarghino le responsabilità e la collegialità del Consiglio stesso rispetto ai principali settori dell'Istituto.

Infine si deve rivendicare agli organi collegiali dell'INPS (Consiglio e sue articolazioni) e non ai singoli funzionari dell'Istituto, il diritto di partecipare alla elaborazione delle norme interpretative e applicative delle leggi.

I rappresentanti della CGIL sono consapevoli che l'attuazione di questi compiti richiede un diverso modo di funzionare degli organi collegiali ed un collegamento di piena collaborazione con la Direzione generale che si attui con la necessaria tempestività. Significa preparare l'INPS a questi nuovi compiti fornendo l'Istituto dei mezzi necessari al massimo livello tecnico. I rappresentanti della CGIL danno atto al presidente dell'INPS di essere sensibile a questi problemi e di essere impegnato per garantire la massima responsabilità del Consiglio e delle due diverse componenti con particolare riguardo alle rappresentanze sindacali. L'auspicio è che ciò possa esprimersi al massimo grado, nell'interesse dei lavoratori.



LE RAGAZZE DELLA PANCALDI LASCIANO LA FABBRICA
Accolte da una calda manifestazione di solidarietà, le 400 lavoratrici della camiceria Pancaldi di Bologna sono uscite ieri dalla fabbrica dopo 46 giorni di occupazione. Le giovani operaie hanno lasciato la fabbrica cantando: il successo della loro battaglia è stato sancito dall'accordo, che è stato firmato oggi dai rappresentanti dei sindacati della CGIL, CISL ed UIL. L'accordo prevede l'accoglimento delle rivendicazioni di carattere economico e normativo presentate due mesi fa, ed allontana la minaccia di licenziamenti. Determinante per la vittoria delle lavoratrici è stata l'azione del Consiglio comunale e la solidarietà dei lavoratori bolognesi e della cittadinanza democratica, che ha consentito di affrontare le difficoltà della lunga ed aspra lotta.

Un comunicato della Segreteria del sindacato chimici

Esemplare e significativa la lotta dei lavoratori della Montedison

Il successo è il risultato dell'unità sindacale costruita dai lavoratori - Un esteso e permanente rapporto democratico tra sindacati e operai - Soddisfacenti i risultati sul piano economico e normativo

La Segreteria della FILCEP e del SILIC (sindacato chimici) hanno esaminato le conclusioni della vertenza riguardante i 10.000 chimici delle aziende del gruppo Montedison di Mestre, rilevando - si legge nel comunicato dell'organizzazione sindacale - il pieno successo ottenuto dalla lotta unitaria.

L'azione sindacale condotta dai lavoratori chimici è stata esemplare e significativa per tutta la categoria per l'unità sindacale realizzata in tutte le fasi della vertenza e cioè nella elaborazione delle rivendicazioni, nella direzione della lotta e nelle sue conclusioni, confermando così, come anche nella categoria dei

chimici, in cui il processo unitario presenta sempre molte difficoltà, questo può trovare il suo sviluppo partendo dalle fabbriche. Ciò è un auspicio per una estensione dell'unità in tutte le aziende della categoria e particolarmente nelle grandi fabbriche dei monopoli chimici.

Il successo della lotta contro il più grande monopolio chimico del Paese, non solo Montedison - affermano le due segreterie - è perciò il risultato di una unità sindacale costruita con tutti i lavoratori tramite un esteso e permanente rapporto democratico tra i Sindacati e le maestranze, dando così la possibilità agli operai di essere gli effettivi protagonisti della vertenza.

I risultati ottenuti sul piano economico e normativo sono soddisfacenti in quanto hanno superato la posizione del monopolio Montedison e della Associazione padronale tendente a limitare i diritti di contrattazione aziendale e dell'allargamento dei diritti di contrattazione. Le segreterie della FILCEP e del SILIC - si afferma a conclusione - nell'esprimere, a nome di tutta la categoria il loro plauso a tutti i lavoratori chimici di Mestre ed ai loro sindacati li invita a consolidare la loro unità per ottenere ulteriori successi.

LA PILLOLA



L'ARMA DEL DIAVOLO

Peculato e falsità

Mandato di comparizione per l'ex sindaco di Napoli

L'avv. Clemente ritenuto responsabile di essersi fatto sistemare una strada privata a spese del Comune

Al poeta Giudici il premio «Cervia»

Il poeta Giovanni Giudici ha vinto il premio «Cervia» di poesia, di un milione di lire, con la raccolta «Ventiquattro inediti». Le menzioni onorevoli consistono in due cervi d'oro, sono state assegnate a Neuro Bonifazi, di Urbino, e Grysko Mascioni, di Milano, rispettivamente per le raccolte «L'indignazione» e «A un testimone immaginario». Una menzione di onore, consistente in un cervo d'argento, è stata assegnata a Francesco Piselli di Bergamo, per la raccolta «Rigor logicus».

NAPOLI, 6. Il Sostituto procuratore della repubblica Ivan Montone, ha emesso ordine di comparizione per l'ex sindaco di Napoli avv. Ferdinando Clemente e l'ex assessore ai servizi tecnici dott. Alfredo Notari perché ritenuti responsabili, in concorso fra loro, di interesse privato in atti di ufficio, peculato e falsità ideologica.

I fatti accadde tra il 1962 ed il 1963 quando l'avv. Clemente era vice sindaco di Napoli e il dott. Notari assessore al Comune per i servizi tecnici. Secondo l'accusa, lo avv. Clemente ed il dott. Notari, avrebbero fatto eseguire i lavori per la pavimentazione e l'impianto di illuminazione nella via privata generale De Bonis, dove abitava il vice sindaco Clemente, facendoli apparire come opere di una strada pubblica.

Si chiede la convocazione del Consiglio superiore della magistratura

Nuove proteste per il caso Rocca

Una dichiarazione del prof. Cavallari: «L'unico vero interesse pubblico è quello dell'accertamento della verità senza riguardo per nulla o per alcuno» - L'«Avanti!» sulla lettera-proclama di Vedovato

La polemica sul SIFAR si accentra in questi giorni su due temi ben precisi: la lettera-proclama (così la definisce l'«Avanti!») del capo di staffo maggiore della Difesa, generale Vedovato, e l'intervento dell'ammiraglio Henke a Palazzo di Giustizia per imporre la magistratura alla magistratura sul caso Rocca. Su quest'ultimo argomento continuano ad estendersi le reazioni tra i magistrati e i giuristi e le loro associazioni. Si rinnova, in particolare, la richiesta che il Consiglio superiore della magistratura affronti al più presto il caso Rocca e la questione ad esso collegata dell'istituto dell'avvocazione dei procedimenti giudiziari. Una proposta in tal senso ha fatto ieri anche il prof. Vincenzo Cavallari, membro del Consiglio superiore della magistratura, con un telegramma inviato al vicepresidente del Consiglio stesso, on. Amatacci. Egli considera di particolare « delicatezza e rilevanza costituzionale » le questioni emerse specialmente circa l'indipendenza della magistratura e i corretti rapporti tra i poteri dello stato.

Il nostro giornale ha chiesto al prof. Cavallari un giudizio più esteso su quali riflessi possono cogliersi nelle vicende del caso Rocca. Egli ci ha così risposto:

«Premesso che in questa sede parlo come privato cittadino e non come componente del Consiglio superiore della Magistratura, tengo a porre in evidenza l'estrema gravità dei riflessi emersi dall'istruzione penale instaurata per la morte del colonnello Rocca. E' da ritenere che l'avvocazione dell'istruzione sommaria al Procuratore generale, di cui all'art. 392 Codice procedura penale, sia prevista soltanto per casi eccezionali, di particolare impegno e delicatezza, e soprattutto sia stata progettata per il più sicuro accertamento della verità. Pertanto mentre stupisce il richiamo a non meglio precisati «pubblici interessi» da tutelare con l'avvocazione, dato che l'unico interesse a questa sottostante deve essere quello della giustizia e cioè dell'accertamento della verità dei fatti senza riguardi per nulla o per alcuno, il provvedimento adottato dal procuratore generale di Roma può giustificarsi soltanto con l'intento di meglio tutelare il corso della giustizia da indebita ingerenza di persone o poteri ad esso estranei; in caso contrario, esso risulterebbe gravemente lesivo della legalità in quanto si tradurrebbe in un'indebita sottrazione alla Procura della Repubblica di attività istruttorie che la legge attribuisce, di norma, alla sua competenza. Un tale ordine di idee involge ovviamente problemi della massima importanza, come quelli dei rapporti tra i diversi uffici del Pubblico ministero, della tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura nei confronti degli altri poteri dello Stato e della punizione ai sensi della legge penale degli autori e dei mandanti di indebita ingerenze nell'attività della giustizia. E' auspicabile pertanto - afferma Cavallari - che questa materia, direttamente connessa ai principi fondamentali di qualsiasi Stato di diritto, venga presa in attenta considerazione dagli organi cui spetta il controllo sul corretto funzionamento dei poteri dello Stato».

L'«Avanti!», come abbiamo detto, ha commentato ieri la lettera-proclama del gen. Vedovato, scrivendo che essa «si inserisce in questi contrasti interni (le faide degli alti ufficiali - NdR) in questi giochi di potere che è urgente eliminare. Perché il mestiere di generale - aggiunge l'avv. Vedovato - non consiste nell'invitare appelli alla stampa e nel formulare giudizi, critiche e accuse nei confronti degli ambienti politici. Esiste un governo, esiste un ministro della Difesa: il gen. Vedovato è tenuto più di ogni altro a non interferire nelle loro funzioni, e sarebbe stato tenuto più di ogni altro a far coincidere la tutela della dignità delle Forze Armate col silenzio che, per un militare, è sinonimo di correttezza e di disciplina». L'«Avanti!» ha titolato il suo commento: «Per chi parla il gen. Vedovato?», mostrando in tal modo un'ingenuità troppo grande perché non sia ritenuta voluta. La risposta al loro interrogativo retorico i socialisti non sarà male che la cerchino, nel modo più chiaro ed esplicito,

nell'arco del gruppo dirigente del vecchio alleanza dc, da Moro, a Leone, a Gui. L'unico giornale che per ora abbia tentato una difesa d'ufficio del gen. Vedovato è il filo-fascista «Tempo di Roma», che si aggrappa al fetido del «segreto militare» come al-

l'unica carta in possesso dell'attuale capo di stato maggiore generale. (Il giorno in cui, scrive il giornale romano, scomparisse questo segreto, «l'Italia diventerebbe un satellite di Mosca»).

c. f.

Impedita per 4 giorni l'uscita del giornale

I lavoratori battono la direzione della Stampa

TORINO, 6. Per quattro giorni una settantina di tipografi sono riusciti a impedire l'uscita del quotidiano della FIAT «La Stampa» e la sua testata del pomeriggio «Stampa Sera», con una lotta sindacale estremamente decisa, che si è conclusa oggi con un primo significativo successo dei lavoratori.

Lo sciopero è stato condotto in modo compatto dai rotativisti ad un primo accordo tra gli amministratori del giornale e la C.I., assistita dai sindacati dei poligrafici. È stato deciso di mantenere per il momento lo stesso numero di «pieghe» e lo stesso personale di prima.

Entro il 30 settembre sarà costituita una commissione paritetica (con 4 rappresentanti e tre consultori sia per l'azienda che per i lavoratori) la quale esaminerà se è possibile ridurre le «pieghe» e, se necessario, gravare il lavoro dei rotativisti e, soprattutto, senza limitare gli organici.

Con un telegramma al ministro Bo

CGIL, CISL, UIL chiedono l'intervento del governo nella vertenza dell'ATB

L'azienda è per il 50 per cento di proprietà dell'IRI, che è quindi responsabile dell'atteggiamento ostile della direzione verso i lavoratori

Mentre i lavoratori continuano l'occupazione dello stabilimento ATB di Brescia, nel corso di una grande battaglia per il rispetto dei diritti contrattuali e contro gli atteggiamenti

anti-sindacali della direzione - una battaglia alla quale partecipano anche gli operai della «Bosio» ed alla quale hanno dato la loro adesione, in un grande sciopero unitario tutti i metalurgici di Brescia - una nuova iniziativa unitaria per comporre la vertenza è stata presa ieri dalle segreterie della CGIL, CISL e UIL.

L'azienda bresciana, come si sa, è per metà di proprietà dell'IRI, che ne possiede il 50 per cento del pacchetto azionario, mentre l'altro 50 per cento è nelle mani della Falck. Le responsabilità dell'IRI nell'atteggiamento intransigente e pro-avversario della direzione della azienda sono perciò chiare.

Le segreterie delle tre centrali sindacali si sono perciò rivolte al ministro delle partecipazioni statali sen. Giorgio Bo, e al presidente dell'IRI, con un telegramma in cui richiamano l'attenzione del ministro sullo «intransigente rifiuto della direzione aziendale di trattare le richieste dei sindacati» e sul «costante atteggiamento ostile verso i lavoratori», atteggiamenti che «stanno creando non solo una acuta tensione sociale ma anche danni economici rilevanti in settori vitali della produzione nazionale».

La delegazione è diretta dal compagno Maria Bocchi, membro della Commissione centrale di Controllo, dirigente della Sezione Femmine Nazionali, ed è composta dai compagni Nichi, segretario della Federazione di Perugia che funge da accompagnatore; dal compagno Luissi, operaio del biscottificio Pavesi di Novara; Palazzoni, operaio dell'Industria d'occhiali Venchi di Torino; Brugnini, operaio della Lateralta Sorensine di Cremona; Motzeran, operaio del zuccherificio Denati di Modena; Coconcelli, operaio della ORIS di Rezzo Emilia; Pami, operaio dell'Eridania Zuccheri di Parma; Tricca, operaio della Butoni di Arezzo.

Il telegramma prosegue affermando che «colpisce il fatto della passività totale della Finsider-IRI in questa delicata vertenza. Chiediamo concordemente - conclude il documento - alla signora vostra di voler sollecitare la direzione centrale dell'IRI ad assumere le sue responsabilità verso l'azienda per avviare a soluzione la vertenza».

Accordo PCI-PSU per la giunta

Maggioranza di sinistra al comune di Casteggio

Casteggio, un grosso comune in provincia di Pavia, da ieri una nuova giunta di sinistra, formata dai socialisti con l'appoggio concordato del gruppo comunista.

La soluzione alla lunga crisi che da mesi travagliava la precedente amministrazione di centro-sinistra è stata trovata, afferma un documento comune del PCI e del PSU, interpretando il significato del voto del 19 maggio. L'accordo fra i due partiti si basa su un programma d'azione per lo sviluppo democratico, economico e sociale del comune.